



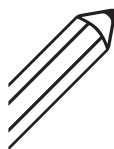
Testimoni

La peste ad Atene

Tucidide, *Storia della guerra del Peloponneso* II, 48

Lo storico Tucidide descrive la peste ponendo attenzione alle cause, ai sintomi e alle conseguenze sociali e psicologiche dell'epidemia.

[La peste] cominciò, si dice, in Etiopia, oltre l'Egitto, poi discese nell'Egitto, nella Libia e nella maggior parte dell'impero persiano. Su Atene piombò improvvisamente e iniziò con l'attaccare gli abitanti del Pireo. Loro dicevano che i Peloponnesiaci avevano avvelenato i pozzi: infatti da quelle parti non c'erano ancora fontane. Poi arrivò nella città alta, e morivano molto più di prima. [...] Quell'anno, come fu riconosciuto da tutti, era stato eccezionalmente immune dalle altre malattie; se qualcuno era già malato, la malattia si evolveva nella peste. Gli altri senza nessuna causa, improvvisamente, mentre erano in buona salute, venivano colti da un forte calore alla testa, arrossamento e infiammazione agli occhi e, dentro, la gola e la lingua prendevano il colore del sangue e



Gli attrezzi dello storico

Come si manifesta l'incidenza della malattia sulla psicologia e sui rapporti sociali?

Il tema della peste è diventato, da Tucidide in poi, un motivo frequente nella letteratura. Organizza una breve ricerca, mettendo a confronto alcune descrizioni della peste, per es.: Lucrezio (*De rerum natura* 6, 1125-1286), Boccaccio (introduzione al *Decameron*), Manzoni (*I promessi sposi*, cap. 34), Camus (il romanzo *La peste*).

mandavano un alito strano e fetido. [...] La maggior parte avevano conati di vomito, che provocavano convulsioni violente. Esternamente, il corpo non risultava troppo caldo al tatto, ma era rossiccio, livido, cosparso di piccole pustole e ulcere. Ma internamente bruciavano al punto da non riuscire a tollerare le vesti e i tessuti più sottili, non potevano stare altro che nudi, e il massimo piacere era gettarsi nell'acqua fredda. Erano posseduti da una sete insaziabile, non faceva differenza che bevessero più o meno, li tormentavano sempre l'angoscia e la difficoltà di riposare. [...] Ma l'aspetto più spaventoso del male era lo scoraggiamento (quando si sentivano malati, piombavano subito nella disperazione, si lasciavano ancor più andare e non resistevano) e il fatto che si contagiavano prendendosi cura gli uni degli altri. [...]

Di fronte ad una sciagura così soverchiante gli uomini, non sapendo che cosa sarebbe successo di loro, cominciarono a far poco conto della religione e della virtù. [...]

Anche per altri aspetti la malattia segnò l'inizio nella città di un maggior disprezzo delle leggi. Si osava con più facilità ciò che prima si nascondeva di compiere per il proprio piacere, vedendo il rapido mutamento nella sorte dei ricchi che improvvisamente morivano e dei nullatenenti, che subito si impadronivano dei loro beni. [...]

Nessuno più aveva voglia di sobbarcarsi fatiche per fini riconosciuti onorevoli, perché era incerto se non sarebbe morto prima di raggiungerli; il piacere immediato, e in qualunque modo fosse utile a raggiungerlo, divenne anche bello e conveniente. Non li frenava più nessun timore degli dei, nessuna legge degli uomini».

TRAD. DI G. PADUANO, ZANICHELLI, BOLOGNA